

videoconferenza mondiale dedicata alla bioetica.

Teologi di tutto il mondo analizzano il suo mistero e traggono conseguenze

CITTA' DEL VATICANO, lunedì, 2 ottobre 2006 (ZENIT.org).- Fin dal primo momento della sua esistenza, Dio ama ogni embrione umano, fratello di tutti gli uomini e di tutte le donne. E' la conclusione alla quale è giunta l'ultima videoconferenza mondiale di teologia.

L'iniziativa, organizzata dalla Congregazione vaticana per il Clero, si è svolta il 27 settembre sul tema "Bioetica: il genoma umano e le cellule staminali".

All'incontro hanno partecipato, grazie alle nuove tecnologie della comunicazione, teologi di Roma, Manila, Ratisbona, Taiwan, Johannesburg, San Pietroburgo, Sydney, New York, Bogotá e Madrid.

Ha introdotto la discussione, dal Vaticano, il Cardinale Darío Castrillón Hoyos, prefetto della Congregazione per il Clero, che ha iniziato citando il salmo 139 (13-14), quando dice a Dio: "Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo".

"Queste parole sulla natura trascendente della persona umana e della sua altissima dignità acquistano una ricchezza di significato particolare quando ci si affaccia sui nuovi orizzonti aperti dalla biologia, dalla genetica e dalla medicina molecolare, specialmente nel corso di questi ultimi decenni", ha affermato il porporato colombiano.

"Sono orizzonti scientifici che dischiudono stupefacenti conoscenze sulla vita biologica dell'uomo e che aprono alla libertà umana delicate questioni etiche", ha aggiunto.

Dopo l'intervento dei teologi, tra i quali il Vescovo Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, il Cardinale ha tratto le conclusioni derivanti dagli interventi dei vari oratori.

In primo luogo, ha detto, "abbiamo udito riaffermare la inviolabilità della natura biologica di ogni uomo in quanto essa è costitutiva della identità personale dell'individuo in tutto il corso della sua esistenza".

Nelle relazioni è stato motivato teologicamente che "la manipolazione genetica quando non è terapeutica, vale adire tendente alla cura di una patologia del patrimonio genetico, è da condannare radicalmente", ha constatato il Cardinale.

"Essa infatti persegue modificazioni in modo arbitrario, così da indurre la formazione di soggetti umani con patrimoni genetici diversi e stabiliti discrezionalmente. L'eugenismo, la creazione di una razza umana superiore, ne è una aberrante applicazione".

In tal senso negli interventi è stato anche posto in rilievo quanto "il progetto di clonazione umana rappresenti la terribile deriva cui si è spinta una scienza senza valori".

Negli interventi è stato citato il documento della Pontificia Accademia per la Vita, "Riflessioni sulla clonazione" (1997), in cui si legge: "Fermare il progetto della clonazione umana – è stato detto – è un impegno morale che deve anche essere tradotto in termini culturali, sociali e legislativi".

Nel corso della videoconferenza si è ribadito che "il progresso della ricerca scientifica è altra cosa dall'emergere del dispotismo scienziato che oggi sembra prendere il posto delle antiche ideologie".

"Non si può dimenticare che la negazione della creaturalità umana, lungi dall'esaltare la libertà dell'uomo, genera nuove forme di schiavitù, nuove discriminazioni, nuove e profonde sofferenze", ha detto il Cardinal Castrillón traendo le conclusioni dell'incontro.

"Così la clonazione rischia di essere la tragica parodia dell'onnipotenza divina che faceva scrivere a Goethe, nella seconda parte del suo 'Faust': 'Dio ce ne guardi! Per noi il modo antico di procreare è

una sciocchezza... L'animale ci trova ancora gusto, ma l'uomo con le sue capacità grandiose avrà più alta, molto più alta origine", ha concluso.